

TORRE VECCHIA ELEMENTI PER UN PROGETTO ARCHEOLOGICO*

GAETANO BENČIĆ
CHIARA MALAGUTI
PIETRO RIAVEZ
Torre – Padova – Trieste

CDU 904+908(497.5Torre)“652/653”

Sintesi

Dicembre 2005

Riassunto – Nel presente saggio si comunica l'esistenza di un sito con resti tardoantichi e altomedievali nei pressi di Torre, nel Parentino. Dopo l'introduzione storica sulla genesi dell'abitato si passa alla descrizione del complesso e dei materiali rinvenuti. Nella seconda parte si rileva l'importanza del sito nella comprensione delle dinamiche insediative tra Romanità e Medioevo e si evidenzia il ricco potenziale di informazioni che potrebbe arrivare da uno scavo archeologico dell'intero complesso.

Introduzione

Il progetto che qui si vuole presentare ha come obiettivo quello di focalizzare l'attenzione su di un sito che non ha trovato mai troppo posto – come del resto è successo per altri insediamenti istriani – nelle ricerche degli storici locali, proponendo l'analisi della genesi dell'insediamento di Torre Vecchia, incentrata soprattutto sul periodo compreso tra il Tardoantico e l'Altomedioevo, che nonostante abbia trovato e continui a trovare spazio in molti studi d'archeologia, storia e storia del diritto, mantiene ancora molti lati nascosti ed è cruciale per la comprensione delle trasformazioni territoriali e dei caratteri originali del Medioevo istriano¹. Presen-

* I dati forniti in questo articolo sono stati acquisiti nell'ambito delle ricerche condotte all'interno del "Progetto Torre" dell'Università degli Studi di Trieste, sotto la direzione dei professori G. Cuscito e A. Messina, grazie al finanziamento del "Comitato per lo Sviluppo Internazionale dell'Università degli Studi di Trieste" con il patrocinio del Magnifico Rettore professor Domenico Romeo.

¹ Non è questa la sede per ricordare questi studi; per una rassegna si veda R. CUNJA, *Poznorimski in zgodnesrednjeveški Koper-Arheološko izkopavanje na bivšem kapucinskem vrtu v letih 1986-1987 v luči drobnih najdbi 5. do 9. stoljetja* /Capodistria tardoromana e altomedievale – Scavi archeologici nell'ex orto dei Capuccini negli anni 1986-1987, alla luce dei ritrovamenti ... dei secoli

tiamo di seguito qualche nota sul passato di Torre e del suo territorio fino al XVI secolo².

[G.B.]

Introduzione storica

Torre dista circa due chilometri dalla linea di costa e si trova a 112 metri di altitudine (Fig. 1). L'abitato è stato da sempre legato al suo

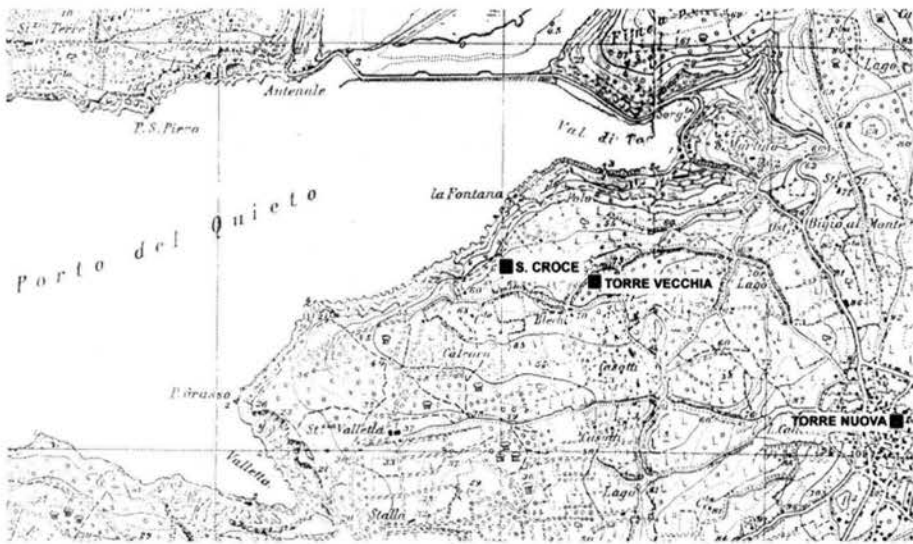


Fig. 1 – Localizzazione dei siti di Torre Vecchia, di Torre Nuova e della chiesa di S. Croce

V-IX/, Capodistria, 1996, p. 23-44. Negli ultimi anni il periodico *Hortus Artium Medievalium* (=HAM), ha pubblicato molti contributi interessanti, ad esempio: J. TERRIER - M. JURKOVIĆ - I. MATEJČIĆ, "La basilique à trois nefs de Guran en Istrie: première campagne de fouilles", *HAM*, vol. 9 (2003), p. 433-438; J. TERRIER - M. JURKOVIĆ - I. MATEJČIĆ, "La basilique à trois nefs, l'église Saint-Simon et l'ancien village de Guran en Istrie (Croatie): seconde campagne de fouilles archéologiques", *HAM*, vol. 10 (2004), p. 267-282. Nell'ambito della storia e storia giuridica facciamo riferimento alla fondamentale raccolta di saggi di L. MARGETIĆ, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Trieste-Rovigno, 1983 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche, vol. VI).

² Non esistono pubblicazioni in cui si tratti sistematicamente il passato di questo sito del Parentino. Si segnala comunque una monografia di prossima pubblicazione dedicata al patrimonio delle antiche parrocchie di Torre, Abrega e Fratta: *Hereditas Histriae. Tar – Frata – Vabriga: spomenička baština / Il patrimonio monumentale di Torre, Fratta e Abrega*, a cura di D. L. RATKOVIĆ, nella quale verranno pubblicati anche i contributi "Lo sviluppo storico di Torre, Fratta ed Abrega, Contributo alla conoscenza dei siti archeologici del territorio di Torre" e "Le testimonianze tardoantiche e altomedievali di Torre" di G. BENČIĆ che illustrano in maniera analitica i siti archeologici del territorio e la storia dell'abitato che qui sono solo introdotti.

piccolo e sicuro porto di Val di Torre, nell'omonima insenatura, sulla sponda meridionale della foce del fiume Quieto. Questo porto risulta frequentato già nella preistoria; infatti a dominare la valle si trova il castelliere di S. Martino che ha restituito materiali dell'età del ferro e frammenti di ceramica greca del V secolo a.C.; S. Martino non era l'unico castelliere dell'area: fino allo scorso secolo, nella parte più elevata del paese di Torre, si potevano scorgere le tracce di un altro castelliere; sono inoltre ancora conservati indizi materiali protostorici nei vicini castelli di Monperlon, a sud-est di Torre, e di Gradina a nord-est di Torre, sui pendii che scendono verso la bassa valle del fiume Quieto³. Quest'area ha continuato ad avere un ruolo centrale anche durante l'epoca romana quando i prodotti agricoli, in primis l'olio, partivano dai porti di Val di Torre, di Valletta e Cervera. In questo ristretto ambito geografico si concentrava un alto numero di impianti rurali antichi: tra i resti più evidenti segnaliamo quelli nei villaggi di Torre e Abrega e presso le fattorie vicine: Perzi, Rogović, Cornaria, Spin, Blechi - Blek; queste ville rustiche erano collegate tra loro da una fitta trama di strade ancora ben ricostruibile. Una così ricca concentrazione di siti dimostra che questo settore rappresentava una delle parti più popolate dell'*ager parentinus*, in privilegiata simbiosi con la colonia di *Parentium*.

Un consistente numero di epigrafi documenta che qui doveva estendersi un ampio latifondo imperiale. Negli ultimi anni, gli importanti scavi archeologici nel sito Loron stanno mettendo in luce una villa marittima di proprietà prima senatoria, poi imperiale, con una prolungata attività di produzione figulina, dal I al IV secolo d. C.⁴. I cambiamenti avvenuti in

³ M. HOERNES, *Ausgrabungen auf dem Castellier von Villanova am Quieto in Istrien*, Separatabdruck aus Band XXIV [der neuen Folge Band XIV] der *Mitteilungen der Anthropologische Gesellschaft in Wien*, Vienna, 1894; K. BURŠIĆ MATIJAŠIĆ, "Brončano doba na gradinskim naseljima" /L'età del bronzo nei castelli/, *Zbornik Poreštine (=ZP) /Miscellanea del Parentino/*, Parenzo, vol. 2 (1987), p. 33-39; IDEM, "Prapovijest Novigrada i okolice" /Preistoria di Cittanova e del suo circondario/, in *Novigrad-Cittanova, 599-1999*, Cittanova, 2002, p. 11-16; K. MIHOVIĆ, "Poreština u kontekstu željeznog doba Istre i susjednih kulturnih skupina" /Il Parentino nel contesto dell'età del ferro dell'Istria e delle culture viciniori/, *ZP*, vol. 2 (1987), p. 41-49; IDEM, "Grčki i helenistički nalazi u Istri i Kvarneru" /Ritrovamenti greci ed ellenistici in Istria e nel Quarnero/, in *Grčki utjecaj na istočnoj obali Jadrana /L'influsso greco lungo la costa adriatica orientale/*, Spalato, 2002, p. 499-519.

⁴ B. BENUSSI, "Dalle annotazioni di Alberto Puschi per la carta archeologica dell'Istria", *Archeografo Triestino*, Trieste, vol. XLII (1928), p. 243-282; A. DEGRASSI, "I porti romani dell'Istria", in *Scritti vari di antichità*, vol. 2, Roma, 1962, p. 821-871; A. ŠONJE, "Antički natpisi nadeni u Poreštini poslije drugog svjetskog rata" /Iscrizioni antiche ritrovate nel Parentino dopo la II guerra mondiale/, *Živa Antika /Antichità vivente/*, 12, 1, 1962, p. 157-164; IDEM, "Novo nadeni antički natpisi

epoca tardo-antica sono evidenti nelle trasformazioni edilizie della villa di Porto Cervera, che proprio nei secoli V-VI viene riadattata per l'ultima volta, prima di essere abbandonata⁵. I secoli VII-VIII sono segnati dall'abbandono delle forme di insediamento antiche e dal configurarsi di agglomerati che il sito di Torre può aiutare ad inquadrare, sul piano archeologico, in maniera efficace; soltanto dal X secolo in poi, infatti, le fonti scritte ci aiutano a ricostruire le essenziali tappe storiche del sito, in un'epoca molto probabilmente di qualche secolo successiva alla sua genesi, sino all'estinzione del villaggio medievale.

I vescovi di Parenzo possedevano una vasta e potente giurisdizione temporale nell'Istria occidentale. L'angolo nord-occidentale del Parentino è stato sin dal X secolo un importante feudo vescovile⁶. Il particolare interesse che avevano i vescovi verso quest'area molto fertile, in cui esistevano peschiere e saline, è testimoniato dal nutrito numero di documenti desunti dal *Liber Jurium Episcopaliū*, conservato presso l'Archivio vescovile di Parenzo, e che si può leggere nei pochi ma preziosi passi riportati dallo Zjačić nel suo lavoro sui diritti e le proprietà della chiesa di Parenzo fra VI e XVI secolo⁷.

Il diploma di Ottone II, del 983, è un documento che ci informa dettagliatamente sull'estensione dei beni temporali della chiesa di S. Mauro: l'imperatore confermava al vescovo di Parenzo Adamo dei *predia* che erano stati donati alla sua chiesa da Ugo re d'Italia; in quest'elenco appare

na Poreštini" /Nuovi ritrovamenti epigrafici nel Parentino/, *Arheološki Vestnik (=AV)* /Bollettino archeologico/, Lubiana, vol. 19 (1968), p. 433-443; IDEM, *Putevi i komunikacije u predhistoriji i antici na području Poreštine* /Vie e comunicazioni sul territorio parentino nella preistoria e nell'antichità/, Parenzo, 1991; R. MATIJAŠIĆ, "Gli agri delle colonie di Pola e di Parentium", *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (=AMSI)*, Trieste, vol. XLII (1994), p. 7-104; F. TASSAUX - R. MATIJAŠIĆ - V. KOVAČIĆ (a cura di), *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I-IV S. P.C.)*, Bordeaux, 2001; V. KOVAČIĆ - A. MARCHIORI - G. ROSADA - F. TASSAUX - M. CARRE, "Loron-Lorun, Parenzo-Poreč, Istria una villa marittima nell'agro parentino: la campagna di ricerca 2003", *Histria Antiqua (=HAN)*, Pola, vol. 12 (2004), p. 227-248.

⁵ V. GIRARDI JURKIĆ, "Scavi in una parte della villa rustica romana a Cervera Porto presso Parenzo (I)", *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. IX (1979), p. 263-298; IDEM, "Gradevinski kontinuitet rimskih gospodarskih vila u zapadnoj Istri od antike do bizantinskog doba" /La continuità edilizia delle ville romane nell'Istria occidentale dall'antichità al periodo bizantino/, *Histria Historica*, Pola, vol. 4, 2 (1981), p. 7-106.

⁶ Si precisa che i beni temporali dei vescovi si andarono a delineare già in età carolingia.

⁷ Sui *Libri Jurium Episcopaliū*, si veda M. ZJAČIĆ, "Posjedovni odnosi porečke crkve od VI do XVI stoljeća" /I rapporti di proprietà della chiesa parentina dal VI al XVI secolo/, *Jadranski Zbornik /Miscellanea adriatica*, vol. VIII (1973), p. 33-103. D. MUNIĆ, "Liber Iurium Episcopaliū (Una fonte inedita concernente il passato di Parenzo)", *ACRSR*, vol. XIV (1983-1984), p. 235-244.

il *praedium* di *Turrim quae est super piscationem Nonae*⁸. Si tratta della prima menzione del distretto di Torre che aveva come area di riferimento le peschiere della Val di Torre allora dette di Nona⁹. L'attività della popolazione legata alle peschiere continuò per tutto il Medioevo ad avere un posto centrale per la vita economica del paese e già dalla fine del XII e per tutto il XIII secolo è ricordata sovente nei documenti concernenti Torre¹⁰.

La località di Torre ricordata nel 983, viene definita, nei documenti del XIII secolo, come Torre Vecchia per distinguerla da un altro villaggio di nuova fondazione definito Torre Nuova. Questo secondo villaggio è citato per la prima volta nel 1286, nella scomunica del patriarca Raimondo, pubblicata dal vescovo parentino Bonifacio ed indirizzata agli usurpatori dei beni vescovili. In essa si ribadisce il diritto del vescovo di possedere una serie di centri e tra questi anche *Turris Nova*¹¹. In una carta del 1292, sempre il vescovo Bonifacio investe *Ardeginum* di *quattuor domibus, et de quattuor masis terre, que iacent in villa, et teritorio de Turre Nuova, super piscationem Noue, et de decimam eorundem*¹². Tra i maggiori usurpatori della terre di S. Mauro vi era il comune di Parenzo, dal 1267 dandosi a Venezia, bramoso di un'espansione nel contado cittadino impedita dalla presenza dei feudi vescovili. Nell'ultimo decennio del Duecento il conflitto fra comune e vescovo si era inasprito e l'autorità vescovile risultava sempre più indebolita¹³. In molte carte di quegli anni si trovano notizie su tentativi di cittadini veneti di impossessarsi delle terre vescovili di Torre: ad esempio nel 1293 il podestà di Parenzo Jacopo Quirino ordinò ad un certo

⁸ *Monumenta Germaniae Historica, Ottonis II. Diplomata*, Berlino, 1956, p. 356-357.

⁹ Nelle fonti medievale la Val di Torre viene ricordata sempre assieme alle peschiere con tre diversi toponimi: *Piscaria Nona, Vallis de Lemo* e *Vallis de Turre*. Nel 1293 il vescovo Bonifacio accusa l'abate Marzuto di S. Pietro in Selve di detenere illegalmente (...) *sextercium unam in piscarijs Vallis de Lemo, que antiquitus dicuntur Piscariae None* (M. ZJACIĆ, *op. cit.*, p. 37; P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano (=CDI)*, ed. in fogli sciolti, Loyd Adriatico, Trieste, 1862-65; rist. fotomecc. vol. 2, a cura di F. Colombo, R. Arcon, T. Ubaldini, Trieste, 1987, p. 793). Il toponimo Valle di Torre lo troviamo espresso per la prima volta nel 1262 (...) *In piscarijs de Valle de Turri* (M. ZJACIĆ, *op. cit.*, p. 85). Il toponimo Nona rimanda ad un'origine romana del nome, conservatasi fino al XIII secolo quando viene sostituita dal nome Valle di Torre. Il toponimo Leme designava all'epoca il fiume Quieto; la forma Valle di Lemo o derivati è citata di rado nei documenti.

¹⁰ J. BASIOLI, "Ribarstvo porečkog područja u prošlosti" /La pesca nel Parentino nel passato/, *ZP*, vol. 2 (1987), p. 225-243.

¹¹ *CDI*, II, p. 744

¹² M. ZJACIĆ, *op. cit.*, p. 91

¹³ Sull'argomento cfr. B. BENUSSI, "Parenzo nell'evo medio e moderno", *AMSI*, vol. XXVI (1910), p. 173-178.

Doncio di portare via grano e orzo dalla chiesa del paese; ne seguì un lungo contenzioso che portò il Doncio ad essere giudicato dalla *curia vassalorum* del vescovo. Nello stesso anno avvenne un atto di compravendita fra Anzio di Pisino, detto Enrico, vassallo del vescovo, che vendeva *Domum unam in Villa praedicta (Turris Novae) et octo mansos in ejus territorio* a Marco Bulgaro, cittadino veneto di Parenzo. Il vescovo Bonifacio permetteva la vendita a patto di ottenere in cambio la fedeltà dell'acquirente; Marco Bulgaro giurò fedeltà che ben presto venne disattesa se nello stesso anno il vescovo era costretto a minacciarlo perché si era appropriato indebitamente delle decime di Torre Vecchia¹⁴.

Come si deduce da una serie di documenti della fine del XIII secolo, il feudo di Torre Nuova, detenuto dai vescovi, era per metà di proprietà dei conti di Gorizia. Nel 1293 troviamo che *Turris-novae Parentinae Diocesis quae villa subset in temporalibus, pleno jure Episcopus Parentinus, et D. Comiti Goritiae*¹⁵; nel 1303 leggiamo che *Et Ego meo tempore* (parla il vescovo) *similiter recepi pacifice et quiete ab hominibus dictae Villa et similiter D: nus Comes Goritiae recepit censum et decimam de meditate pro indiviso (...)*¹⁶. I feudi vescovili e quelli del conte erano amministrati dai gastaldi. Nel 1296 si legge *Cum villa Turris Noue regi debeat per episcopum Parentinum, et dominum comitem Goritiae vel per communem ipsorum castaldionem (...)*¹⁷.

Nonostante la frammentarietà delle fonti si può affermare che nella seconda metà del XIII secolo esistevano due *ville* denominate Torre: Torre Vecchia, che appare nel diploma ottoniano, abbandonata successivamente, da localizzare vicino alla *stanza* Blechi, e Torre Nuova, un paese fondato forse proprio nel XIII secolo quando compare nelle fonti, sviluppatosi durante i secoli nell'attuale abitato.

La nascita di Torre Nuova non significò l'abbandono di Torre Vecchia, almeno non durante il XIII secolo. Decadde probabilmente nel corso del XV secolo, a causa di pesti e malarie che allora imperversavano, favorite dall'aria malsana prodotta dalle vicine paludi del Quietò.

Lo sviluppo dei due villaggi è strettamente legato anche alla presenza

¹⁴ M. ZJAČIĆ, *op. cit.*, p. 41-42.

¹⁵ *CDI*, II, p. 808.

¹⁶ Il documento si trova in F. BABUDRI, "La Badia di San Michele Sottoterra-Spigolature storiche", *AMSI*, vol. XX (1904), p. 433-435.

¹⁷ M. ZJAČIĆ, *op. cit.*, p. 43.

di una circoscrizione plebanale¹⁸. Il papa Alessandro III con un diploma del 1177 concedeva ai vescovi di Parenzo la decima di molte chiese; nell'elenco si legge anche *Ecclesiam S. Mariae de Turre cum Capellis suis*¹⁹. La chiesa di Torre era intitolata a Maria ed era probabilmente la chiesa plebanale dell'insediamento di Torre Vecchia. Col decadere del villaggio antico Torre Nuova accolse la funzione di centro plebanale. L'unico altro dato sulla pieve di Torre risale al 1318 quando al sinodo diocesano voluto dal vescovo Graziadio, partecipò un *Praesbyter Zanerius Plebanus Ecclesiae de Turri*²⁰.

Sembra che anche durante il XIV secolo i vescovi di Parenzo fossero riusciti a mantenere integri i loro diritti sul feudo di Torre Vecchia. L'area intorno a Torre Nuova formava, come si è visto, un feudo misto: metà dei vescovi e metà dei conti di Gorizia (nella seconda metà del XIV secolo conti d'Istria). Come è noto, nel 1374 dopo la morte di Alberto IV, la contea di Pisino passò agli Asburgo. Leopoldo III d'Austria chiedeva, nel 1381, l'investitura da parte del vescovo di Parenzo Gilberto Zorzi, investitura che riguardava (...) *omnia et singola feuda ubilibet constituta, quae olim magnificus D. Albertus Comes Goritiae a dicto D. Episcopo et ejus Episcopatu, seu ejus Paedecessoribus, visus fuit tenere et possidere tempore suae mortis et vitae*²¹.

Una delle ultime fonti che ci informa su questo legame fra la contea di Pisino e il territorio di Torre è la più antica copia conservata dell'Urbario di Pisino del 1498, in cui si trovano gli obblighi della popolazione di Torre Nuova nei confronti della Contea²².

Il 13 maggio del 1508, la popolazione delle terre di Torre si diede spontaneamente a Venezia, cadendo sotto la giurisdizione della comunità

¹⁸ D. NEŽIĆ, *Iz istarske crkvene povijesti / Sulla storia ecclesiastica dell'Istria*, Pisino, 2000, p. 99-105.

¹⁹ F. UGHELLI, *Italia Sacra*, 1720, tom. V, col. 404-405.

²⁰ *CDI*, III, p. 971

²¹ *CDI*, III, p. 1442. Tra i feudi, anche se non citata esplicitamente, dovrebbe trovarsi la metà del feudo di Torre Nuova. Si veda anche B. BENUSSI, *Nel Medioevo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897, p. 467-469.

²² Per il testo dell'Urbario cfr. D. KLEN, "Urbar Pazinske grofovije (1498)" /L'urbario della Contea di Pisino/, *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu /Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino*, Fiume-Pisino, vol. XIV (1969), p. 51-159. Nell'urbario si accenna ad *ain pawfeld da selbs genant Startarr*. Questo appezzamento di terra (*pawfeld*) era denominato *Staritar* che in croato è il corrispettivo di Torre Vecchia. L'attuale toponimo Blechi/Blek, presso al quale si colloca Torre Vecchia, è una variante slava della parola tedesca *pawfeld*, ossia campo, appezzamenti di terreno.

di Cittanova e del suo podestà²³. Fino a quel momento questa piccola parte del Parentino rappresentò la più occidentale delle proprietà conteali. Durante il mese di maggio del 1508 l'esercito veneziano aveva tolto Trieste, Pisino e Fiume a Massimiliano d'Austria, costringendolo a firmare, in giugno, una tregua che avrebbe dovuto consolidare Venezia nelle nuove conquiste ma che terminava già il 10 dicembre del 1508 con la lega di Cambrai che riporterà Gorizia, Trieste, Pisino e Fiume all'Austria²⁴. Nonostante questa contrazione delle conquiste veneziane, Torre e il suo territorio rimasero definitivamente tra le terre venete. Un ricordo dell'appartenenza di quest'area alla Contea si era conservato in alcuni diritti dei da Chersano di riscuotere tributi a Torre, diritti che mantennero durante tutto il XVI secolo²⁵.

Nella seconda metà del XVI secolo Torre e il suo territorio vennero ripopolati con genti della Dalmazia e dal Montenegro, nacquero i due vicini villaggi di Abrega e Fratta con le loro parrocchie separate dall'antica parrocchia di Torre.

In quegli anni di Torre Vecchia rimase solamente un mucchio di macerie, utilizzate per costruire qualche casa a Torre Nuova, e la sua storia piombò nell'oblio; è riemersa dal dimenticatoio solo qualche anno fa con la scoperta dell'antica torre che identificava questo villaggio.

[G.B.]

Il complesso di Torre Vecchia

Secondo una tradizione locale il toponimo Tarovez/Terovez/Cerovet usato per definire un'area boschiva a est della *stanza* Blechi nascondeva l'esistenza dell'antico villaggio, nelle fonti definito Torre Vecchia. L'insediamento oggi chiamato Blechi/Blek e i ruderi della poco lontana chiesa di S. Croce dimostravano la frequentazione dell'area anche dopo l'abbandono del villaggio avvenuto, a quanto pare, verso la fine del XV secolo. L'area era conosciuta nella letteratura specialistica per la presenza di resti

²³ *CDI*, V, p. 2180-2181. Cfr. pure "Senato Mare-Cose dell'Istria", *AMSI*, vol. IX, I (1893), p. 87.

²⁴ B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia-Rovigno, 1997 (Collana degli ACRSR, n. 14), p. 304

²⁵ "Catasto di tutti i beni della Mensa Episcopale di Parenzo del 1540", *AMSI*, vol. 7 (1891), p. 214: (...) *quella metà già fu di conti di Goritia par fusse venutane I chersainerj, ma in che modo non se ne vede scrittura.*

materiali romani e per il rinvenimento di epigrafi²⁶. A. Šonje occupandosi dell'architettura della chiesa di S. Croce la collocava in un preciso contesto topografico individuando nel vasto accumulo di pietrame, distante qualche centinaio di metri, il sito della torre ricordata nelle fonti storiche: corrispondeva al punto dove si concentrava il maggior numero di materiale fittile romano tra il quale erano state trovate due colonnine a sezione ottagonale ricavate in epoca medievale dai resti di un'iscrizione antica²⁷.

Fin dagli anni '20 del secolo scorso la superficie occupata dalle strutture era stata messa a coltura e ciò aveva portato ad uno stravolgimento del sito. Quest'attività aveva però lasciato indenne un alto e vasto monte di macerie ricoperto da sterpi e alberi di quercia tra i quali si scorgevano debolmente sagome di massicce mura. Nel gennaio del 2001 il signor Sergio Daris ha proceduto ad una pulizia superficiale del fondo, che è di sua proprietà, mettendo allo scoperto vistosi resti architettonici da identificare con la torre menzionata nel diploma ottoniano²⁸.

La maggior parte dei resti è concentrata nelle particelle catastali n°549/1, 549/2, a 79 m s.l.m. ad est delle case di Blek e poco distante dalla chiesa di S. Croce. Il complesso dista 2 km in direzione nord-ovest da Torre ed in linea d'aria è vicinissimo alla Val di Torre.

La fabbrica principale del complesso (*Fig. 2*) è una struttura (**A** in *Fig. 2*) a pianta rettangolare allungata (11,22 x 6,95 m circa). Le mura sono spesse 1,40 m e alte fino a 5 m in corrispondenza della facciata Nord; qui, in prossimità dell'angolo Nord-Ovest, si riconosce un accesso con arco a fungo, largo 1,12 m, successivamente murato; alla porzione mediana interna della muratura **A**, si appoggia un muro spesso 1,10 m che prosegue per 2,96 in direzione Ovest (*Fig. 3, 4, 5*). A questa fabbrica principale, da interpretare come la torre vera e propria, si appoggiano altri vani. Affianca il muro Ovest, all'esterno, uno spazio a pianta rettangolare allungata (**B**) (dimensioni interne: lati W 6,45; E 6,65; S 2,80 e N 2,90 m) che prosegue a Nord per ancora circa 4,5 m, andando a descrivere un avancorpo (**C**) aggettante di 4 m. rispetto alla linea della facciata. Tra **B** e **C** si trova un

²⁶ B. TAMARO, *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia nazionale dei Lincei*, Roma, 1928, p. 1828; F. TASSAUX, "Les données de l'épigraphie lapidaire" in *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I-IV S. d.C.)*, cit., p. 36.

²⁷ A. ŠONJE, "Novo nadeni antički natpisi", cit., p. 437-438; IDEM, *Crkvena arhitektura zapadne Istre / L'architettura sacra dell'Istria occidentale*, Pisino, 1982, p. 101 nota 1.

²⁸ Ci sia consentito ringraziare il signor Sergio Daris per la grande disponibilità dimostrata nei nostri confronti, per l'aiuto offertoci e per le molte informazioni che ci ha fornito.

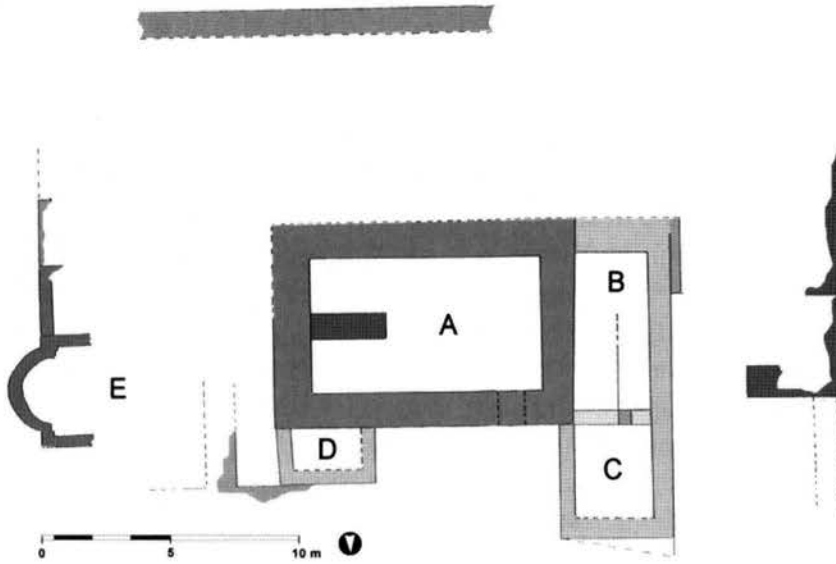


Fig. 2 – Pianta schematica del sito di Torre Vecchia



Fig. 3 – La torre (in primo piano il muro difensivo circolare)



Fig. 4 – Particolare del prospetto esterno settentrionale della torre



Fig. 5 – L'interno della torre

posticcio muro divisorio. Ancora qualche metro a Ovest del vano B si trovano delle murature alte fino a 1,5 metri, di difficile interpretazione planimetrica a causa delle abbondanti macerie che le ricoprono. A distanza di circa 8 m a Sud del corpo A corre un massiccio muro in direzione Est-Ovest esteso per 12 m, parallelo all'asse di A; anche in questo caso, la presenza di macerie non ci permette di legare questa struttura con le altre fabbriche. All'angolo nord-orientale di A si appoggia una piccola struttura quadrangolare di rinforzo (D) (misure dei perimetrali: E 2,00; W 2,50; N 3, 10), aggettante di 2,50 m dalla facciata; lo spessore del muro Est è di 0,50 m. Paralleli al prospetto esterno del perimetrale Est di A corrono tre muri distanti tra loro circa 1,00 m; i due interni sono spessi 0,60 m, con una contrafforte all'estremità Nord che reimpiega una macina. Il muro più esterno poggia su di una struttura massiccia, anch'essa con direzione Nord-Sud. A nemmeno un metro ad Est del detto muro si trova la facciata di una chiesa (E). L'aula (*Fig. 6*) è orientata canonicamente, e presenta un'abside semicircolare estroflessa; complessivamente misura 7,50 m x



Fig. 6 – La cappella della torre

5,30; l'abside è profonda 1,30 m, lo spessore dei muri è di 0,50 m; questi sono conservati per un'altezza variabile da 0,30 m a 1,30 m circa. Al centro della facciata si trova l'entrata nell'aula. Il livello pavimentale è composto da lastre di pietra quadrangolari, ben tagliate e levigate. A 4,00 m dal prospetto interno della facciata si trova la base della recinzione presbiteriale larga 0,39 m, che presenta due profondi incavi quadrangolari per l'inserimento dei pilastri a sostegno dei plutei. La zona presbiteriale è elevata di 0,15 m rispetto alla pavimentazione dell'aula.

Una ventina di metri a nord del complesso si trovano le fondazioni di un muro spesso 90 cm, ad andamento semicircolare (*Fig. 3*) individuato per un'estensione di più di 10 m, costruito con tecnica povera, possibile resto di una cortina che cingeva le strutture.

Il complesso delle murature sinora considerate è caratterizzato da un massiccio reimpiego di materiale proveniente da un probabile impianto rurale preesistente (pietre sagomate, macine, basi di torchi ecc.) al quale è riferibile una cisterna a due vasche, di forma quadrangolare allungata con i lati corti perfettamente orientati a sud (7,90 x 2,40 m); un muro spesso 0,50 m. suddivide il bacino in due vasche. La vasca sud è lunga 4,15 m, quella nord 3,25 ed entrambe sono impermeabilizzate con più strati di malta idraulica. Il fondo era rivestito da mattonelle di piccole dimensioni, conservatesi in alcuni punti.

Le varie parti del complesso sono contraddistinte dall'impiego di diverse tecniche murarie riconducibili ad interventi ed adattamenti succedutisi in un arco cronologico esteso. Il vano A, la torre, presenta caratteristiche riferibili ad un'epoca compresa tra il V ed il VI secolo, sino agli inizi del VII secolo. Si possono osservare, in porzioni localizzate della muratura, i filari di pietre poste in obliquo, la dimensione della porta e il caratteristico arco a fungo (*Fig. 7*), nonché la frettolosa messa in opera degli elementi litici²⁹, lontana dagli schemi antichi testimoniati ad esempio a Loron. Questi elementi trovano riscontro in una serie di siti ed edifici del V-VI secolo. Pensiamo al cosiddetto *castrum* di Brioni ed a certi accorgimenti tecnici nelle murature che si possono vedere nelle ultime fasi delle ville rustiche di Porto Cervera e Dragonera, oppure a S. Andrea a Betica.

²⁹ Sulla possibilità della datazione degli edifici tenendo conto degli accorgimenti tecnici delle murature cfr. Z. GUNJAČA, "Kasnoantička fortifikacijska arhitektura na istočnojadranskom priobalju i otocima" /L'architettura fortificatoria tardoantica lungo le sponde adriatiche orientali e sulle isole/, *Materijali*, vol. 22 (1986), p. 124-135.



Fig. 7 – Particolare del prospetto interno meridionale con l'arco a fungo

L'arco a fungo ha un buon riscontro negli edifici di quell'epoca: pensiamo al complesso vescovile di Parenzo o alle porte del *castrum* e della basilica di Val Madonna a Brioni, e venne spesso imitato nell'architettura sacra fino all'epoca romanica³⁰. Le altre murature del complesso non sono databili con precisione, ma è probabile che siano state costruite tra l'VIII

³⁰ Sul *castrum* di Brioni vedi: A. GNIRS, "Baudenkmale aus der Zeit der oströmischen Herrschaft auf der Insel Brioni grande. Die Basilika Maria in Val Madonna", *Jahrbuch für Altertumskunde. Herausgegeben von k.k. Zentral-Kommission für Kunst und historische Denkmale in Wien*, Vienna, vol. 5 (1911), p. 75-97; M. MIRABELLA ROBERTI, "Notiziario archeologico", *AMSI*, vol. XLVII (1935), p. 293-295; Š. MLAKAR, "Fortifikacijska arhitektura na otoku Brionji, Bizantski kastrum" /L'architettura fortificatoria sulle Brioni. Il castrum bizantino/, *Histria Archeologica (=HAr)*, Pola, n. 6-7 (1976), p. 5-49; V. BEGOVIĆ DVORŽAK, "Fortifikacioni sklop Kastrum-Petrovac na Brijunima" /Il complesso fortificatorio Castrum-Petrovac sulle Brioni/, *HAn*, n. 7 (2001), p. 177-190. Sulla fine delle ville rustiche cfr. V. GIRARDI JURKIĆ, "Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV secolo", *ACRSR*, vol. XII (1981-1982), p. 7-31; V. BEGOVIĆ - I. SCHRUNK, "Preobrazbe rimskih vila na istočnom Jadranu u kasnoj antici i ranom srednjem vijeku" /Trasformazioni delle ville rustiche lungo l'Adriatico orientale nella tarda antichità e nell'alto medioevo/, *Prilozi Instituta za arheologiju u Zagrebu* /Contributi dell'Istituto di archeologia di Zagabria/, vol. 18 (2001), p.157-172.

ed il IX secolo quando si consolidò la giurisdizione vescovile. L'accesso alla torre murata suggerisce un cambiamento dell'utilizzo della fabbrica centrale, probabilmente divenuta deposito delle derrate alimentari della popolazione o dei tributi feudali e della decima in natura dovuti al vescovo. Ulteriori ricerche potrebbero rivelare quando avvenne questo adattamento della struttura ad uno scopo diverso da quello di difesa. D. Nežić riporta due notizie direttamente inerenti l'edificio: nel 1392 la torre era già in rovina, ma nel 1401 esisteva ancora³¹. Il decadimento dell'edificio avvenne probabilmente a causa dell'inizio dell'abbandono del villaggio di Torre Vecchia e dalla conseguente mancanza di manutenzione delle sue strutture; inoltre le murature, particolarmente nella porzione superiore, presentano evidenti tracce di combustione in seguito ad un incendio.

La cappella annessa alla torre ha una pianta ascrivibile ai secoli VI-VII, coeva dunque alle strutture. Elementi di confronto si possono trovare sia nell'ambito dei territori dell'antica diocesi di Pola, sia di quella di Parenzo; in base alla soluzione del presbiterio questi tipi di fabbriche religiose si possono classificare in due gruppi: quelli con abside estroflessa semicircolare e quelli con abside estroflessa poligonale. Nel primo gruppo annoveriamo S. Pietro a Pudarica³², S. Simone fuori le mura di Golzana Vecchia³³; nel secondo gruppo S. Eliseo a Fasana³⁴, S. Maria del monastero di S. Michele a Leme³⁵, S. Pietro a Brioni, il battistero della basilica di S. Andrea a Betica³⁶ e la cappella nell'impianto antico e tardo-antico a

³¹ D. NEŽIĆ, *op. cit.*, p. 104.

³² A. ŠONJE, "Novi nalazi starokršćanske i ranosrednjovjekovne arhitekture na Poreštini" /Nuovi ritrovamenti di architettura paleocristiana e altomedievale nel Parentino/, *HAR*, n. 1, II (1970), p. 55-60.

³³ B. MARUŠIĆ, *Kasnoantička i bizantska Pula* /Pola tardoantica e bizantina/, Pola, 1967, p. 37-39.

³⁴ B. MARUŠIĆ, "Kratka doprinos proučavanju kontinuiteta između kasne antike i ranog srednjeg vijeka te poznavanje ravenatske arhitekture i ranosrednjovjekovnih grobova u južnoj Istri" /Breve contributo allo studio della continuità tra il periodo tardoantico e l'alto medioevo e della conoscenza dell'architettura ravennate e delle tombe altomedievali nell'Istria meridionale/, *Jadranski Zbornik* /Miscellanea adriatica/, vol. 3 (1958), p. 331-351.

³⁵ A. ŠONJE, *Bizant i crkveno graditeljstvo u Istri* /Bisanzio e l'architettura sacra in Istria/, Fiume, 1981, p. 74-80; I. FIŠKOVIĆ, "Nova viđenja oko benediktinskoga samostana na Limu" /Nuove interpretazioni circa il convento benedettino a San Michele di Leme/, *Izdanja Hrvatskog arheološkog društva* /Edizioni della Società croata di archeologia/, Zagabria, n. 18 (1997), p. 237-238.

³⁶ B. MARUŠIĆ - J. ŠAŠEL, "De la cella trichora au complexe monastique de St. André à Betika entre Pula et Rovinj-Od celle trichore do samostanskog kompleksa Sv. Andreja v Betiki med Pulo in Rovinjem", *AV*, vol. 37 (1986), p. 326-328; G. CUSCITO, "Il complesso paleocristiano di Betica. Per lo studio dei primi insediamenti cristiani nell'agro colonico di Pola", *AMSI*, vol. XCIII (1993), p. 49-50.

Valbandon³⁷. In tutte queste chiese il diametro dell'abside è solo di poco inferiore o uguale rispetto alla larghezza dell'aula.

Fra le macerie del complesso sono stati ritrovati dei frammenti di pietra scolpita appartenuti, con ogni probabilità all'arredo liturgico della chiesa³⁸ (*Fig. 8, nn. 2, 3*): presentano un motivo ad intreccio caratteristico e molto diffuso nel corso dei secoli VIII/IX; un frammento conserva anche un lacerto d'iscrizione³⁹,

[G.B.]

La chiesa di S. Croce

L'edificio religioso si trova poco lontano dal complesso descritto (*Fig. 9, 10*). È orientato canonicamente, con pianta rettangolare allungata, tendente al trapezio (misura: 11,10 x 5,90). Si trova in un cattivo stato di conservazione: la facciata è completamente crollata, il muro settentrionale presenta crepe ma, nonostante tutto, i tre muri perimetrali hanno conservato quasi l'altezza originale. L'edificio è stato introdotto nella letteratura specialistica da Ante Šonje, che lo datava al VII/VIII secolo, adducendo la

³⁷ F. JUROŠ MONFARDIN - R. MATIJAŠIĆ, "Valbandon-Vela boška, antičko, kasnoantičko i ranosrednjovjekovno naselje" /Valbandon – Bosco Grande, abitato antico, tardoantico e altomedievale/, *Arheološki pregled /Rassegna archeologica/*, 1990, p. 203-204.

³⁸ Il frammento che presenta l'iscrizione è scolpito in pietra calcarea dura, si tratta probabilmente dell'estrema porzione angolare di un elemento del recinto presbiterale (su di una faccia presenta un foro). Si riconoscono le lettere in capitale rustica di un'iscrizione di cui si legge [...]G]OTO, l'altezza delle lettere è di 7 cm, la G e la T superano in altezza le lettere O, la T potrebbe essere anche una I con segno di abbreviazione. Sotto si trova debolmente conservata un motivo a matassa. Dimensioni: altezza conservata 24 cm, lunghezza conservata 23 cm, spessore 14 cm. Il secondo frammento è di calcare locale tenero, presenta una leggera curvatura, si riconoscono due ordini, uno dei quali è privo di decorazioni e sotto a questo si trova il motivo a matassa tripartita. Dimensioni: altezza 12 cm, lunghezza conservata 23 cm e spessore 8,5 cm. Sono conservati nel Museo di Parenzo.

³⁹ Per una rassegna sulla scultura preromanica dell'Istria e sulle problematiche connesse è ancora utile B. MARUŠIĆ, "Contributo alla conoscenza della scultura altomedievale in Istria", *ACRSR*, vol. XI (1981), p. 57-84. Si veda anche M. VICELJA, "Elementi kronološke stratifikacije kamene skulpture u Istri od antike do rane romanike" /Elementi della stratificazione cronologica della scultura litica in Istria dall'antichità al primo romanico/, in *Radanje prvog hrvatskog kulturnog pejzaža /Nascita del primo paesaggio culturale croato/*, a cura di M. JURKOVIĆ - T. LUKŠIĆ, Zagabria, 1996, p. 297-303; F. JUROŠ MONFARDIN, "Pitanje likovnog kontinuiteta u Istri na primjeru pluteja iz Valbandona" /Il problema della continuità artistica in Istria sull'esempio del pluteo di Valbandon/, *Radanje prvog hrvatskog kulturnog pejzaža*, cit., p. 105-112; M. JURKOVIĆ, "Problemi periodizacije predromaničke skulpture u Istri" /La problematica della periodizzazione della scultura preromanica in Istria/, *Izadnja Hrvatskog arheološkog društva*, cit., vol. 18 (1997), p. 265-274.

semplicità planimetrica unitamente alla presenza di frammenti dell'arredo liturgico privi di decorazioni⁴⁰.

Sulla chiesa si trovano abbondanti notizie nelle visite vescovili dei secoli XVII/XVIII, in cui si ordinavano vari restauri, rilevabili, ad esempio, nel tipo di finestre caratteristico per il XVII secolo⁴¹. In un documento



Fig. 8 – Frammenti di scultura ed epigrafe

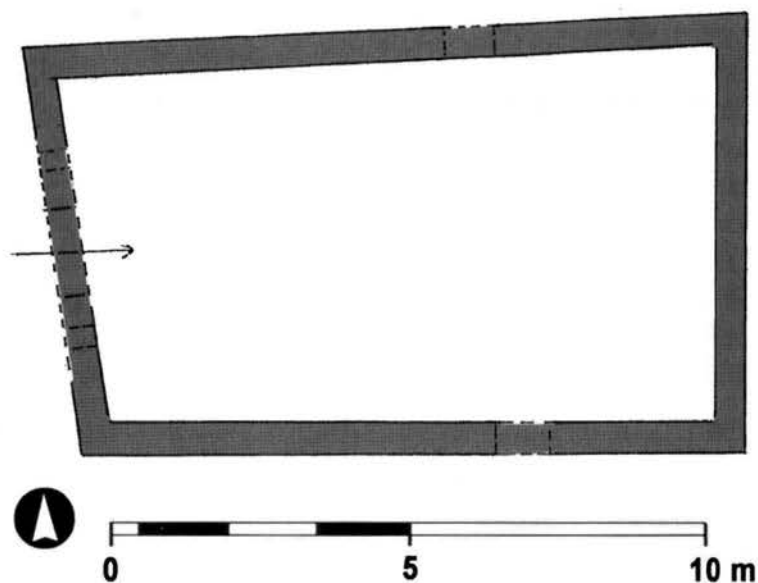


Fig. 9 – Pianta schematica della chiesa di S. Croce

⁴⁰ A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura*, cit., p. 101-102.

⁴¹ I contenuti di tutte le visite vescovili del XVII-XVIII secolo inerenti le parrocchie di Torre, Fratta e Abrega sono stati trascritti da E. ULJANČIĆ VEKIĆ e troveranno spazio nel volume di prossima pubblicazione *Hereditas Histriae*, cit. (vedi nota n.o 2); nello stesso volume si potrà leggere una scheda inerente la chiesa firmata da N. NEFAT.



Fig. 10 – Veduta della chiesa di S. Croce

del 1735, ricordando la chiesa di S. Croce, si affermava che la sua antica intitolazione era *S. Maria di Val Verde*, perciò le rovine di S. Croce apparterrebbero a quella *Ecclesiam S. Mariae de Turre cum Capellis suis* del 1177 di cui si è detto e che appare anche in un documento del 1540 (*S. Maria di Val Verde*)⁴². Tuttavia, la scoperta della cappella annessa alla torre supporta anche l'ipotesi che quella fosse la chiesa di S. Maria dei documenti medievali, mentre la chiesa di S. Croce avrebbe potuto essere stata edificata con la funzione di chiesa cimiteriale, ai margini del villaggio; l'ipotesi è supportata dalla scoperta, in passato, di una serie di tombe nelle sue immediate vicinanze⁴³.

Alcuni pesanti restauri, rilevabili sul muro orientale e su quello settentrionale, ci spingono a credere che la chiesa non abbia mantenuto la sua planimetria originale. Al suo interno è stato recuperato un frammento di pluteo con un motivo ad intreccio⁴⁴ databile al IX secolo inoltrato (*Fig. 8*,

⁴² A. ŠONJE, *Crkvena arhitektura*, cit., p. 101-102.

⁴³ Le visite vescovili non definiscono mai la chiesa di S. Croce come chiesa cimiteriale, indice questo di un'antiorità delle tombe rinvenute dai contadini nel secolo scorso.

⁴⁴ Il frammento è stato raccolto tra le macerie della chiesa nel dicembre del 2000, ora si trova depositato presso il Museo di Parenzo. Si tratta di un frammento di calcare tenero locale appartenuto ad un pluteo, spezzato su tre lati, sfregiato sul quarto. È diviso in due ordini separati da un listello, l'ordine inferiore, di cui rimane un piccolo pezzo di forma vagamente triangolare, non ha rilievi, l'ordine superiore presenta una decorazione formata da due nastri tripartiti che s'incontrano forman-

n. 1) che trova analogie con molti esempi trovati in chiese maggiori e minori dell'Istria; per rimanere nell'area contermina si possono ricordare le sculture trovate a S. Michele Sottoterra e nello scavo della chiesa di S. Maria a *Rosarium*⁴⁵. Si tratta del più antico dato cronologico pervenutoci, in quanto la tecnica muraria e la planimetria della chiesa sono insufficienti per offrire un margine di datazione.

[G.B.]

I materiali dalla ricognizione

Ricognizioni di superficie condotte a fine agosto 2005 nel sito di "Torre vecchia" hanno portato all'individuazione di reperti particolarmente abbondanti, concentrati nell'area vicina alle rovine della torre (*Fig. 11*). Tali materiali coprono un ampio arco cronologico: dall'età romana (I sec. d.C.) fino almeno al VII secolo, con importazioni dal bacino del Mediterraneo ed in particolare dall'area nordafricana.

Tra le prime attestazioni (in ordine cronologico) troviamo un orlo d'anfora Dr 6B, con bollo ME[SCAE], con M-E e A-E in nesso, e contenitore destinato al trasporto dell'olio, probabilmente prodotto nel vicino sito di Loron⁴⁶. L'arco cronologico fornito dagli scavi condotti a Loron è assai ampio, da Augusto a Claudio, ma la grande concentrazione di anfore bollate con questo timbro rinvenute nel Magdalensberg ha permesso di restringere la datazione all'epoca tiberio-claudia. D'altro canto l'osservazione degli impasti ha portato alla conclusione che questo bollo caratterizza una produzione istriana, probabilmente da mettersi in relazione proprio con uno dei proprietari di Loron, che si inserirebbe tra *Sisenna* e *Crispinill* [...], o comunque vicino. L'identità di questo personaggio resta da definire, la punteggiatura centrale su qualche timbro del Magdalen-

do un rombo e s'intrecciano su se stessi formando sull'angolo largo del rombo, internamente ad esso, un semicerchio che si chiude con delle alette all'esterno. Le dimensioni: altezza conservata 26 cm, lunghezza conservata 39 cm, spessore 12.

⁴⁵ A. ŠONJE, "Novo nađeni antički natpisi", *cit.*, p. 70-71 e 72-74. M. JURKOVIĆ, *op. cit.*, p. 265-274.

⁴⁶ Le indagini archeologiche condotte a Loron hanno restituito 8 anforacei così bollati (ai quali vanno aggiunti i pezzi conservati ai musei di Parenzo - uno - e di Pola - due - ed il pezzo dalla collezione Bolf) e distinguibili in varianti alla seconda delle quali è forse possibile attribuire il pezzo in questione. Cfr. Z. MARINO - A. STARAC, "Les amphores", in *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I^{er} - IV^e S. P.C.)*, *cit.*, p. 104, fig. 16.

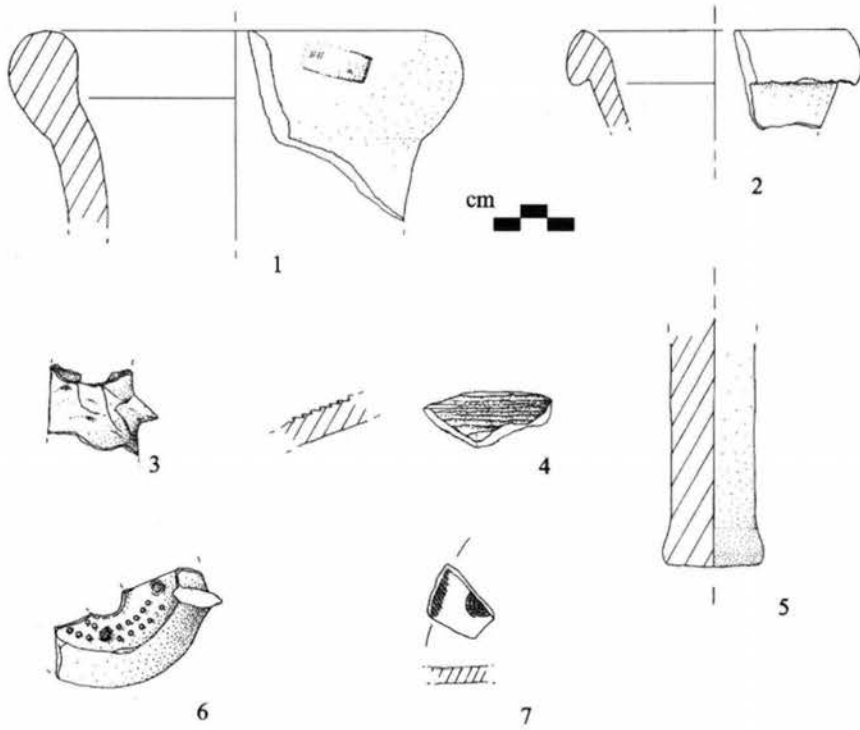


Fig. 11 – Esempi dei materiali ceramici dalla ricognizione

sberg lascia supporre che tale denominazione si componga di due elementi (un gentilizio ed un *cognomen*, o due *cognomina*), ma, visto che tale punto non è sistematico, si può pensare che si tratti di un solo *cognomen*, per di più sconosciuto. Anfore che presentino tale bollo non sono particolarmente diffuse, si hanno solo due casi, oltre al sito di Loron, nel Magdalensberg e a Padova.

Oltre a pareti probabilmente relative a produzioni d'età imperiale sono presenti anforacei propriamente tardoantichi ed altomedievali: tra i quali un frammento di spalla pertinente ad una LR4, vari reperti riferibili alla produzione nota come LR3, un orlo ed un fondo di *spatheion*. La forma LRA 4 è caratterizzata da un orlo a labbro ridotto, anse ad orecchia, corpo lungo e cilindrico, fondo arrotondato e pareti esterne con accrescimenti d'argilla, lineari e paralleli. Il contenitore è diffuso tra i secoli IV e

VI, con un apice nel V, in tutto il bacino del Mediterraneo; come aree di produzione primaria sono indicate le regioni di Gaza e la Palestina meridionale, anche se alcune *figliane* sono presenti in Egitto⁴⁷. Le tracce di resina, più volte osservate sulle pareti interne di questo tipo d'anfora, ed un considerevole numero di attestazioni letterarie attinenti il commercio del vino di Gaza in età tardoantica, lasciano presumere che il contenitore fosse destinato al trasporto di questo prodotto, sia bianco che rosso. Ciò non esclude tuttavia che la forma possa essere servita a trasportare anche olio o altri prodotti, magari nell'ambito di un uso secondario. Un solo frammento è ascrivibile a questa produzione, purtroppo non diagnostico per l'attribuzione ad una delle varianti individuate da Pieri⁴⁸. Le LR3⁴⁹ sono anfore caratterizzate da un impasto argilloso particolare: molto micaceo e saponoso, di colore cuoio talvolta tendente al violaceo, le caratteristiche morfologiche ricordano la forma di una bottiglia, con collo alto e stretto, anse a nastro, e puntalino con profonda cavità esterna. Tali

⁴⁷ J. A. RILEY, "The pottery from the first session of excavation in the Caesarea hippodrome", *Bulletin of the American School of Oriental Research*, 218, 1975, p. 27-31; IDEM, "The coarse pottery from Berenice, Excavations at Sidi Khrebish - Benghazi (Berenike)", *Libia Antiqua*, suppl. II, Tripoli, 1979, p. 219-222; J. EMPEREUR - Y. PICON, "A la recherche des fours d'amphores", *Bulletin de Correspondance Hellénique*, suppl. XIII, 1986, p. 108; J. HAYES, *Excavations at Saraçane in Istanbul. II. The pottery*, Princeton, 1992, p. 64-65; G. MURIALDO, "Le anfore da trasporto", in *S. Antonino. Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. MANNONI e G. MURIALDO, Firenze, 2001, p. 283.

⁴⁸ D. PIERI, "Les importations d'amphores orientales en Gaule méridionale durant l'Antiquité tardive et le haut Moyen Age (IV - VII siècles apr. J.C.). Typologie, chronologie, contenu et diffusion", in *Actes du Congrès: Les importations d'amphores en Gaule du Sud, du règne d'Auguste à l'Antiquité tardive*, Istres, 1998, Marseille, 1998, p. 101-102, fig. 5.

⁴⁹ P. ARTHUR, "Eastern Mediterranean amphorae between 500 to 700: a view from Italy", in *Ceramica in Italia: VI - VII secolo*, Atti del convegno in onore di John W. Hayes, Roma, 1995, a cura di L. SAGUI, Biblioteca di Archeologia Medievale, 14, Firenze, 1998, p. 165 - 166; S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean, A Typology and Economic Study: The Catalan Evidence "British Archaeological Report, International Series"*, 196, Oxford, 1984, p. 287-289; G. PANELLA, "Le anfore tardo antiche: centri di produzione e mercati preferenziali", in *Società romana e impero tardoantico, III, Le merci e gli insediamenti*, a cura di A. Giardina, Roma - Bari, 1986, p. 267; F. PACETTI, "La distribuzione delle anfore orientali tra IV e VII secolo d.C.", in *Società romana e impero tardoantico, III, Le merci e gli insediamenti*, cit., p. 278 e 282; D. P. S. PEACOCK, "The amphorae", in *Excavations at Carthage: the British mission, vol I, 1. The Avenue du President Habib Bourguiba, Salamambo: the site and finds other than pottery*, Sheffield, 1984, p. 121; D. P. S. PEACOCK - D. F. WILLIAMS, *Amphorae and the Roman Economy*, Londra - New York, 1986, p. 188-190; D. PIERI, "Les importations d'amphores orientales en Gaule méridionale (IV^e - VII^e siècles apr. J. - C.). Typologie, chronologie, contenu et diffusion", in *Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 1997, Firenze, 1999, p. 22; J.A. RILEY, "The pottery from the Cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3", in *Excavations at Carthage, 1977, Conduced by the University of Michigan*, Ann Arbor, vol. VI (1981), p. 118; G. MURIALDO, *op. cit.*, p. 282.

contenitori di non grandi dimensioni, che possono essere inseriti nel grande gruppo delle cosiddette *micaceous jars*, sono prodotte e commercializzate a partire dal I secolo, quando è attestato il tipo monoansato, con fondo piatto ad anello. Probabilmente per derivazione da questi contenitori si va invece affermando, a partire dalla fine del IV e fino al VI – VII secolo, la variante biansata. Il luogo d'origine dei contenitori sembra ormai chiaramente individuato nella regione di Sardi e nella valle dell'Hermeo e del Meandro, in Asia Minore. Per alcuni autori è probabile un'origine egiziana di tali recipienti. Probabilmente tali anfore, vista la loro capacità, furono adibite al trasporto di vini pregiati o di oli, unguenti e profumi. Ricerche condotte da Dominique Pieri⁵⁰ nella Gallia meridionale hanno portato all'individuazione di due varianti principali, distinguibili grazie alla diversa capacità. In particolare a Torre sembrano essere presenti entrambe le varianti: la prima, identificata esclusivamente sulla base di pareti, riunisce gli esemplari di grande portata (LR3A, capacità dai 6 ai 7 litri) ed è frequente nei livelli di IV secolo, mentre la variante biansata (LR3A 2, a partire dal V secolo) e di minore capacità (LR3B, tra 1,5 e 3 litri), è attestata sulla base di un frammento di collo, con attacco delle anse.

Per quanto invece riguarda i frammenti (produzione africana) riferibili all'anfora cilindrica di piccole dimensioni nota come *spatheia*, sono probabilmente riferibili alla variante che Bonifay⁵¹ ha recentemente definito *spatheion* 1 e per la quale ha proposto una datazione che va dalla prima metà alla metà del V secolo.

È presente inoltre un alto numero di frammenti relativi a pareti di anforacei sia di produzione nordafricana che, più genericamente, orientale.

Per quanto poi riguarda la ceramica "fine", sono presenti in alta percentuale frammenti di contenitori realizzati in terra sigillata africana, con varietà di morfologie ed impasti, anche se preponderante sembra la presenza delle forme più tarde, con impasti ricchi di calcite visibile in frattura (produzione D).

È infine presente una lucerna "siciliana"⁵² (o "a rosario" per la deco-

⁵⁰ D. PIERI, *op. cit.*, vedi nota 48, p. 100-101.

⁵¹ M. BONIFAY, "Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique", *BAR International Series*, 1301, 2005, p. 125, fig. 67.

⁵² Tipo classificato da Provost (A. PROVOST, "Le Lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes Romaines. Essai de classification typologique", *Bulletin de l'Institut Historique Belge a*

razione a perline rilevate), produzione datata tra il IV/V ed il VII sec. d.C., diffusa in particolare nel Mediterraneo nella variante detta “tardo-siciliana” o “siciliana classica” (dal luogo originario della produzione ovvero la Sicilia orientale⁵³) che corrisponde al tipo rinvenuto a Torre. Tale sottotipo è attestato a partire dalla seconda metà del VI a tutto il VII secolo⁵⁴.

È in conclusione possibile affermare che, in particolare per i secoli V, VI e VII, la cultura materiale a Torre rimanda ad un orizzonte mediterraneo, con alte percentuali di importazione dall’Africa settentrionale e dai siti produttori del Mediterraneo orientale, spie di un probabile ruolo chiave svolto dal sito nel controllo delle rotte commerciali verso l’arco altoadriatico e le zone dell’entroterra istriano.

[C.M.]

Le prospettive di ricerca

Il complesso dei dati sinora acquisiti su Torre, storici ed archeologici, come notato da G. Benčić nell’apertura di questo contributo, rivela l’importanza del sito nel quadro complessivo dell’evoluzione del sistema insediativo istriano tra l’età romana ed il Medioevo (*Fig. 12*).

Il passaggio dall’insediamento sparso di tradizione romana ai castelli tardo antichi, sino all’incastellamento medievale è un tematismo centrale nella ricerca storico-archeologica italiana ed europea. Torre può essere considerata come il punto di partenza privilegiato per acquisire i dati

Rome, XLI, 1970) come 10B (cioè con presa piena), mentre per l’aspetto decorativo cfr. la decorazione del disco-canale con la lucerna II. 3. 98, p. 281 dalla Crypta Balbi (L. SAGUI, “Lucerne”, in M. S. ARENA - P. DELOGU - L. PAROLI - M. RICCI - L. SAGUI - L. VENDITTELLI, a cura di, *Roma dall’antichità al medioevo. Archeologia e storia nel museo nazionale romano Crypta Balbi*, 2001, p. 276-282).

⁵³ È possibile tuttavia che in seguito la produzione si sia estesa ad altre regioni, quali la Campania ed il Lazio. Altri indizi a favore di una produzione urbana potrebbero derivare da un gruppo di esemplari rinvenuti a Roma. (L. SAGUI, “Lucerne”, *cit.*, 1, p. 279, alla quale si rimanda per la bibliografia specifica).

⁵⁴ Sono presenti frammenti di lucerne “siciliane” in strati databili alla seconda metà del VII secolo (momento di picco della diffusione) a Napoli – Carminiello ai Mannesi -, Cartagine, e Roma – Crypta Balbi -, dove le lucerne siciliane presenti nei livelli della prima metà di VIII sec. sono già considerate residue. Cfr. P. FRAIEGARI, “Lucerne ‘siciliane’ e imitazioni”, in M. S. ARENA - P. DELOGU - L. PAROLI - M. RICCI - L. SAGUI - L. VENDITTELLI, *Roma dall’antichità al medioevo*, *cit.*, p. 434-438; F. GARCEA, “Lucerne fittili”, in P. ARTHUR (a cura di), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi*, Napoli (scavi 1983-1984), Galatina; L. SAGUI, “Lucerne”, *cit.*, 1.

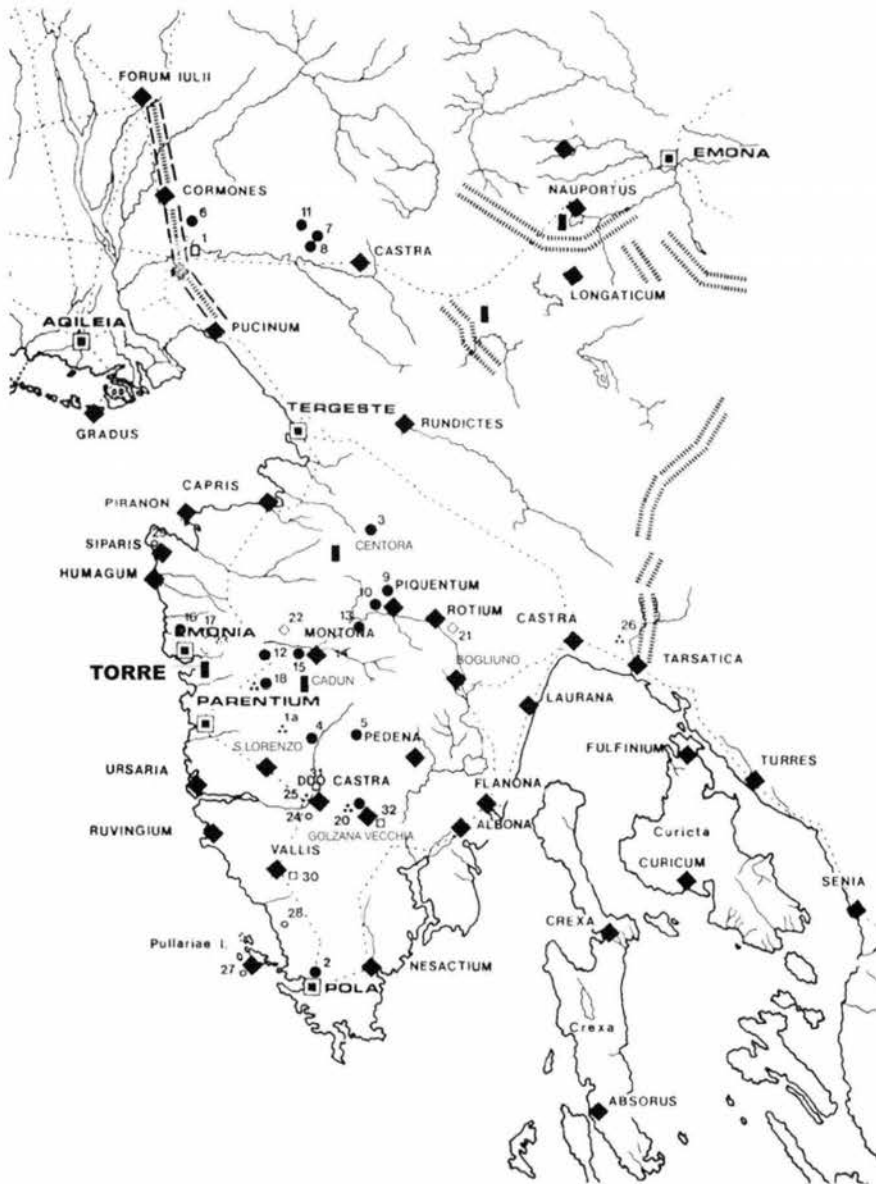


Fig. 12- Localizzazione di Torre nel quadro dell'assetto insediativo altomedievale dell'Istria
(Marušić B., *Istria i sjevernojadranski prostor u ranom srednjem vijeku*, Pola 1995)

necessari ad inquadrare un modello di sviluppo insediativo per l'Istria che possa essere confrontato con quelli sinora proposti per altre regioni, in particolare dell'Italia centro-settentrionale⁵⁵.

Sulla base dei dati attualmente disponibili, in Istria, a partire dal V secolo, è documentata una sorta di dicotomia nel carattere del popolamento. Da una parte sopravvivono agglomerazioni aperte, non fortificate, che si sviluppano, pur attraverso grossi momenti di ridefinizione funzionale, in continuità con i siti residenziali e produttivi risalenti al I e al II s. d.C. I casi più significativi, con fasi insediative e produttive inquadrabili almeno sino al VI secolo, sono la villa rustica di Betica/Barbariga, nel comune di Dignano, ed il sistema di fornaci ed oleifici individuati a Porto Cervera, nel comune di Parenzo. Dall'altra è attestata, invece, la comparsa di nuovi e numerosi insediamenti, ben difesi, spesso in corrispondenza dei castellieri protostorici, indifferentemente situati lungo la linea di costa o sulle alture dell'entroterra. Le cittadine fortificate che si formarono in questo periodo sulla costa istriana occidentale sono, ad esempio: Rovigno, Orsera, Cittanova ed Umago, alle quali possiamo aggiungere, lungo la costa slovena, Pirano, Capodistria e Isola; nell'entroterra, tra le altre, Montona, Portole, S. Lorenzo del Pasenatico, Duecastelli, Valle e Golzana. In altri casi, come sull'isola Maggiore di Brioni, i nuovi agglomerati si innestarono su presistenze classiche⁵⁶.

⁵⁵ G. P. BROGIOLO (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secolo VI-VII)*, 5° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, Monte Barro-Galbate (Lecco), 1994; Mantova, 1995; IDEM (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, 9° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo, Garlate, 2002; Mantova, 2003; G. P. BROGIOLO - S. GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze, 1996; F. CANTINI, *Il castello di Montarrenti. Lo scavo archeologico 1982-1987. Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze, 2003; G. CUSCITO - F. MASELLI SCOTTI (a cura di), "I Borghi d'altura nel Caput Adriae. Il perdurare degli insediamenti dall'età del ferro al medioevo", *Antichità Altoadriatiche (=AAA)*, Aquileia, vol. 56 (2004); R. FRANCOVICH - M. GINATEMPO (a cura di), *Castelli, storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, Firenze, 2000; M. VALENTI (a cura di), *Poggio Imperiale a Poggibonsi: dal villaggio di capanne al castello di pietra, I. Diagnostica archeologica e campagne di scavo 1991-1994*, Firenze, 1996; M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggio, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, 2004.

⁵⁶ Una sintesi sulle dinamiche dell'insediamento medievale in Istria ancora non esiste. È possibile tuttavia intravedere le linee di tendenza del popolamento a partire dai dati raccolti dalla metà dell'Ottocento da P. KANDLER, e, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento – in rapporto alla creazione del servizio per la tutela dei monumenti sul territorio dell'ex *Kustenland* Austroungarico –, da R. WEISSHAPUL e da A. GNIRS. Dal 1908 sino al 1938, informazioni su numerosi siti furono edite da B. BENUSSI, G. BRUSIN, A. DEGRASSI, M. MIRABELLA ROBERTI, B. SCHIAVUZZI negli *AMSI*. Dopo il 1947, tra gli interventi più importanti sono da citare gli scavi degli edifici antichi sull'isola di Brioni, avviati da S. MLAKAR, momento di avvio di una serie di ricognizioni e scavi

Non trattandosi di una rete lineare di castelli, il modello che si può ricavare è costituito da un insieme di città fortificate, *castra* legati a porti o approdi, *castra* che controllano i corsi dei fiumi e la viabilità maggiore, il tutto integrato da una rete di torri di avvistamento⁵⁷.

Torre sembra rientrare in questa generazione di fortificazioni inserite nel territorio a protezione dei centri rurali circostanti, nell'ambito di un'unità militare, amministrativa ed economica saldamente connessa all'Esarcato di Ravenna, con un'organizzazione che appare ancora solida dopo la conquista franca del 788, come traspare dalle pagine del Placito di Risano⁵⁸. Ma gli elementi di incertezza sono ancora molti. Allo stato

(assieme a B. MARUŠIĆ) in località della costa istriana di fronte all'arcipelago di Brioni, e non solo, proseguiti negli anni Sessanta, nel Parentino, prevalentemente ad opera di A. ŠONJE e di V. JURKIĆ GIRARDI. Questi scavi sono stati il punto di partenza delle ricerche ancora oggi in corso. Il quadro complessivo dei dati, a partire dai primi ritrovamenti ottocenteschi, è stato recentemente riassunto da R. MATIJAŠIĆ in *Gli agri delle colonie* (cui si rimanda per la bibliografia citata), analizzando il sistema insediativo rurale (213 siti) nel territorio di Pola e di Parenzo, tra il I s. a.C e l'epoca tardoantica, spingendosi occasionalmente sino all'alto Medioevo. Vedi inoltre (*passim*): R. CUNJA, "Pozonrinski in zgodnjesrednjeveški Koper - Arheološko izkopavanje" /Capodistria tardoantica e altomedievale – Scavi archeologici/; B. MARUŠIĆ, *Istria in Fruhmittelalter*, Pola, 1969; B. MARUŠIĆ, "Kasnoantičko i ranosrednjevekovno groblje kaštela Dvograd" /Il cimitero tardoantico e altomedievale di Duecastelli/, *Har*, I/1 (1970), p. 7-46; B. MARUŠIĆ, "Contributo alla conoscenza dei monumenti storico-artistici di Castrum Vallis e del suo territorio. Parte prima", *ACRSR*, vol. XIII (1983), p. 19-62; R. MATIJAŠIĆ, "Alcune considerazioni sulle forme di insediamento in Istria dal IV al VI secolo", *Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste*, vol. 13, 2 (1983-84), p. 231-234; R. MATIJAŠIĆ, "L'Istria tra l'Antichità classica e la tarda antichità", *AV*, vol. 48 (1997), p. 203-218; G. P. BROGIOLO - C. MALAGUTI - P. RIAVEZ, "Nuovi dati archeologici dallo scavo della chiesa di Santa Sofia e dall'Insediamento di Dvograd/Duecastelli", in *Il Friuli e l'Istria al tempo di S. Paolino d'Aquileia* (a cura di G. CUSCITO), Aquileia, 2003 (AAA, vol. 55), p. 115-150; L. CERVINI - C. MALAGUTI - P. RIAVEZ, "La città fortificata di Dvograd/Duecastelli (Istria): elementi archeologici di continuità insediativa dall'Altomedioevo al XVII secolo", in *I Borghi d'altura nel Caput Adriae. Il perdurare degli insediamenti dall'età del ferro al medioevo* (a cura di G. CUSCITO e F. MASELLI SCOTTI), Aquileia, 2004 (AAA, vol. 56), p. 211-224.

⁵⁷ L. MICLAUS, "I borghi d'altura istriani: dinamiche insediative tra Tardoantico e Altomedioevo", in *I Borghi d'altura nel Caput Adriae*, cit., p. 226-227.

⁵⁸ Nel placito del Risano, dell'804, sono contenute diverse informazioni sull'organizzazione del ducato istriense: in particolare, traspare la solida organizzazione agricola della regione; ad es., sono elencate le terre destinate alla coltivazione, in particolare vigne e uliveti, e all'allevamento; inoltre vengono ricordate le città e *castella*, (tra le quali Pola, Rovigno, Parenzo, Pedena, Montona, Pinguente, Trieste, Cittanova) che dovevano versare nelle casse dello stato, oltre a tributi in denaro, prodotti agricoli quali vino e olio, provenienti da numerose tenute distribuite sul territorio. Il clero delle cattedrali e i notabili cittadini, proprietari di terre e boschi, di olivi e vigneti, di bestiame e di schiavi, di clientele di liberi, egemonizzavano una popolazione di agricoltori, in parte slavi, di pescatori e anche di piccoli e medi proprietari, lavoratori, artigiani e commercianti. Per l'edizione del Placito cfr.: A. PETRANOVIĆ - A. MARGETIĆ, "Il Placito del Risano", *ACRSR*, vol. XIV (1983-84), p. 55-76. Vedi inoltre: P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari, 1998, p. 130-134; P. CAMMAROSANO, "Il Friuli e l'Istria nell'età di San Paolino", in *Il Friuli e l'Istria al tempo di S. Paolino d'Aquileia*, cit., p. 19-26.

attuale delle ricerche, non sono infatti chiari né la sua data di fondazione⁵⁹, né il suo rapporto con gli insediamenti dell'area circostante, né la sua evoluzione nel corso del pieno Medioevo. Un livello di conoscenze che non è dissimile da quello degli altri siti istriani post-classici dove l'archeologia, fino ad oggi, non è riuscita a capire nel dettaglio le complesse dinamiche del potere, del popolamento della gestione agricola ed economica, superando modelli interpretativi che appaiono ancora molto superficiali. Soprattutto, non è stata fatta chiarezza sui diversi aspetti strutturali e urbanistici (i materiali, le tecniche di costruzione, l'affermazione o meno di sistemi pianificati di gestione delle aree edificabili) che corrispondono alla diversa natura dei poteri signorili o delle comunità di villaggio o di castello. Infine, è stata prestata scarsissima attenzione agli orizzonti della cultura materiale (con l'importante eccezione degli studi di B. Marušić e di F. Juroš Monfardin) ed in particolare ai cd. *small finds*, le ceramiche, ad esempio, fondamentali indicatori in grado di riflettere l'inserimento dei siti in quadri economici più o meno dinamici in relazione ad orizzonti ristretti di tipo regionale o sub/regionale o in rapporto al sistema dei traffici altoadriatici ed alle sue ramificazioni nelle regioni dell'entroterra.

In questa prospettiva, come già notato, Torre sembra un insediamento che in se contiene e riassume tematiche complesse, da valutare con attenzione, archeologicamente e sotto il profilo storico.

a. Andrà innanzitutto verificata la possibilità dell'esistenza di un assetto precastrale. La costituzione del nucleo agglomerato potrebbe essere stata favorita dalla presenza di un centro domocoltile di tradizione romana⁶⁰ su cui furono esercitate forme di sperimentazione signorile di controllo e difesa. Un villaggio potrebbe però essersi costituito anche nell'ambito di movimenti delle comunità contadine indipendentemente dalla presenza di un *caput curtis*, in risposta a necessità di sicurezza. A questi percorsi spontanei si sarebbero successivamente sovrapposti il controllo diretto del vescovo di Parenzo oppure i poteri signorili delle famiglie di grandi pro-

⁵⁹ Come si è visto, la prima notizia risale al 983, quando l'Imperatore Ottone II riconferma alla chiesa di Parenzo il *praedium (...)* *Turrim quae est super piscatione Nonae*, e questo *praedium* faceva già parte dei beni che erano stati donati dal re d'Italia Ugone alla chiesa parentina.

⁶⁰ Si è già messo in risalto come probabilmente la torre sorga probabilmente nel sito di un impianto rurale romano, alle cui attività produttive sono riconducibili la cisterna e le varie macine rinvenute, alcune delle quali reimpiegate per costruire le mura della torre. Una destinazione non esclusivamente produttiva sembra confermata dal ritrovamento di epigrafi ed elementi di scultura architettonica.

prietari o di personaggi minori costituenti le piccole *élites* locali che avrebbero aggiunto una cinta o altri elementi di fortificazione ad un sito che, quindi, era già ben nucleato, attivando un percorso di gerarchizzazione del tessuto insediativo.

b. Un'ipotesi probabile è che in origine Torre fosse inserito in una catena di punti forti lungo determinati *liminia*, gestito dall'alto, abitato solo da guarnigioni e privo o quasi di effetti sulle dinamiche insediative e sullo sviluppo di poteri locali. Almeno in una prima fase la fondazione non avrebbe dunque rappresentato un momento di cesura delle varie forme di popolamento aperto e sparso risalenti alla tradizione dell'organizzazione territoriale tardo/romana. Questa poteva essere inquadrata nel sistema curtense delle grandi proprietà fondiarie con possibili innesti localizzati di terre fiscali indivise, destinate alla fruizione collettiva da parte di comunità paganico/vicane. Il *castrum* avrebbe piuttosto costituito un momento di protezione del territorio garantendo la continuità dello sfruttamento agricolo. In una seconda fase potrebbe essere divenuto un centro integrato nel territorio, tenendo i collegamenti tra la popolazione rurale sparsa e gli ambiti di potere cittadini, costituendosi come fulcro polarizzante in quanto centro religioso, di raccolta della produzione agricola e di mercato.

c. Una seconda ipotesi, meno probabile, stando almeno alle strutture visibili del sito, è che il *castrum* potrebbe essersi inserito in un quadro di progressiva trasformazione dell'habitat lungo una linea evolutiva tracciata tra un "prima" prevalentemente disperso e un "poi" tendenzialmente accentrato. In questo orizzonte avrebbe rappresentato l'epicentro di fonti di potere politico/militare ed economico (i vescovi di Parenzo o i patriarchi di Aquileia) impegnate in interventi diretti alla definizione di nuove forme di sfruttamento delle risorse e nuove gerarchie tra i luoghi ed i gruppi sociali in essi iscritti. L'esito finale di questo processo, di cui è necessario comprendere i tempi e le ragioni, sarebbe stato la concentrazione di buona parte della popolazione dentro le mura del castello o nelle sue immediate vicinanze.

d. Al di là delle domande relative alla nascita del sito, sarà fondamentale valutarne i modi ed i livelli di continuità, attraverso l'epoca franca, dalla fine dell'VIII secolo (all'interno dell'amministrazione imperiale carolingia), ed il periodo compreso tra il IX ed il X secolo (che vede il proliferare, nel territorio istriano, di signorie e relativi castelli di matrice feudale), sino all'abbandono ed alla definitiva affermazione di Torre

Nuova. Per l'epoca franca sappiamo che uno dei cardini del potere carolingio fu la vicina Cittanova, sede del ducato, assieme ai *castra* di Duecastelli e Valle ed a conventi come quello di S. Andrea sull'isola di fronte a Rovigno o S. Maria Alta presso Valle. In queste zone si ebbe un'intensa attività edilizia con l'erezione di numerosi edifici religiosi⁶¹. Sussisteva, come già accennato, un'organizzazione agricola del territorio inquadrata all'interno dell'amministrazione imperiale. Dalle pagine del Placito di Risano risulta che i centri più importanti (*civitates* e *castella* come Pola, Rovigno, Parenzo, Cittanova, Trieste, Albona, Montona, Pinguente) possedevano importanti fondi di ragione pubblica, per lo più vigne, uliveti e terre arative, selve, terre incolte (*silvae, runcorae, terrae, prados, pascua*), in mezzo alle quali sorgevano casali colonici o edifici isolati (*casalia inferiora, casini*), forniti di macchine utili all'industria vinicola ed alla spremitura delle olive (*casae cum torculis*), talora integrati in un sistema di *vici* o *vicora*⁶². In questo periodo Torre mantenne un ruolo di una certa importanza, all'interno dei beni del vescovo di Parenzo. Come già notato, Ottone II nel 983 confermò al vescovo parentino Adamo tutti i suoi beni, estesi su un territorio che si estendeva compatto dal Leme al Quietto e dal mare a Pisino e si inoltrava a Sud sino oltre Rovigno, all'interno dell'agro poleso. Dai documenti risulta che i centri della potenza vescovile erano Torre Nuova e Torre Vecchia al Quietto, assieme a Pisino, Castiglione ed Orsera. A Nord, oltre il Quietto, si estendevano i territori del vescovo di Cittanova, fino a Sipar, con S. Lorenzo di Daila, S. Giorgio ed un ampio retroterra⁶³.

I metodi e gli interventi utili a focalizzare e dare una risposta a queste problematiche sono molteplici: dalle operazioni sistematiche di *survey* del territorio dipendente alle analisi stratigrafiche degli edifici conservati in alzato, dallo scavo stratigrafico allo studio dei reperti (ceramiche, vetri,

⁶¹ M. JURKOVIĆ, "Alcune considerazioni sull'arte monumentale in Istria fra la tarda antichità e l'altomedioevo", *Il Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (a cura di G.P. BROGIOLO), Brescia, Firenze, 2000, p. 317-319; L. MICLAUS, *op. cit.*, p. 229.

⁶² A. GILLOU, "Il Placito del Risano", in *Régionalisme et indépendance dans l'empire byzantin au VIIe siècle. L'exemple de l'Exarchat et de la Pentapole d'Italie*, Istituto Storico per il Medio Evo, Studi Storici, Roma, 75-76, 1969, p. 301-307; IDEM, "La presenza bizantina nell'arco Adriatico", *AAA*, vol. 28 (1986), p. 407-421; J. FERLUGA, "L'Istria tra Giustiniano e Carlo Magno", *AV*, vol. 43 (1992), p. 175-190.

⁶³ G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti della costituzione politica dell'Istria nell'Alto Medioevo*, Trieste, 1974, p. 34-37; B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia-Rovigno, 1997 (Collana degli *ACRSR*, vol. 14), p. 116-117.

oggetti in metallo, sculture ed epigrafi), sino all'acquisizione e la verifica di tutte le fonti inedite relative all'insediamento ed al territorio dipendente.

L'avvio delle ricerche storico-archeologiche e topografiche nel sito di Torre e nel suo territorio è quindi auspicabile; il recupero e la valorizzazione dell'intero insediamento, probabilmente compreso tra la cinta circolare ed il torrione centrale, è un'operazione effettuabile con relativa facilità, considerando il buono stato di conservazione delle strutture architettoniche, la presenza di consistenti depositi stratificati (murature, piani pavimentali, livelli d'uso con manufatti associati) e soprattutto in rapporto all'assenza di fabbriche moderne che avrebbero potuto intaccare le presistenze archeologiche, celate peraltro da scarsi spessori di terra.

[P.R.]

SAŽETAK: STARI TAR: ELEMENTI ZA ARHEOLOŠKI PROJEKT

– Dva kilometra daleko od mjesta Stari Tar na Poreštini pronađeni su ostaci arheološkog kompleksa iz kasnoantičkog-ranosrednjovjekovnog razdoblja. Na ruševinama tog kompleksa podignut je srednjovjekovni Stari Tar, koji se spominje prvi put u carskoj diplomi iz 983. godine a napušten je u 15. stoljeću. Kroz čitavi Srednji vijek Tar i njegova okolica činili su feudalno dobro porečke crkve.

Kompleks je nastao na ostacima jednog antičkog seoskog objekta od kojeg su očuvani cisterna, rimska keramika i razna *spolia*. Sastavni je dio kasnoantičke-ranosrednjovjekovne strukture i crkvice sa polukružnom izbočenom apsidom sa tipologijom prisutnom na istarskom tlu još od 6.-7. stoljeća. U sklopu tih struktura pronađeni su kiparski fragmenti crkvene liturgijske opreme iz 8.-9. stoljeća. U blizini se nalazi crkva Sv. Križa, nekad posvećena Mariji; crkva se prvi puta spominje 1177. godine. Pronalazak fragmenta pleterne skulpture nagovješćuje predromaničko podrijetlo prvobitne građevine koja je mogla imati funkciju grobne crkve Starog Tara.

Arheološka istraživanja na tom lokalitetu mogla bi razjasniti dinamike i promjene nastale u razdoblju između Antike i Srednjeg vijeka u Istri. Odlično stanje očuvanosti arhitektonskih struktura i slojeva moglo bi omogućiti stjecanje brojnih i različitih podataka i rekonstrukciju procesa koji je doveo do napuštanja "villae rusticae" i nastanka srednjovjekovnih naselja.

Radi se o važnoj tematici za naša povijesna i arheološka istraživanja a koja je osnova za bolje shvaćanje prvotnih sastavnica istarskog Srednjeg vijeka.

POVZETEK: STARI TAR. ELEMENTI ZA ARHEOLOŠKI PROJEKT

– Dva kilometra stran od kraja Tara na području Poreča so prišli na dan ostanki arheološkega kompleksa iz poznoantične in visokosrednjeveške dobe. Na ostankih tega kompleksa se je dvigovala srednjeveška vas Stari Tar, ki jo prvič omenja diploma iz leta 983 in zapuščena je v XV stoletju. V vsem srednjem veku je Tar in njeno področje pripadalo porečkoj cerkvi.

Kompleks se dviguje na ostankih neke stare kmetije od katere je ohranjena cisterna, mnogo rimske keramike in uporabni material

stolpnega zidu. Sestavni del poznoantične – visokosrednjeveške strukture je kapela z iztopajočo polkrožno apsido, kar predstavlja planimetrično tipologijo prisotno v VI-VII stoletjih. V strukturah so zbrani kiparski fragmenti cerkvene liturgične opreme, ki jo lahko pripisujemo VIII-IX stoletju. Malo dalje se dviga druga sakralna stavba: cerkev sv. Križa, v stari dobi posvečena Mariji. Prva omenitev cerkve sega v leto 1177. Najdba fragmenta navkrižne skulpture kaže na preromanski izvor prvotne sakralne stavbe, ki je morda služila kot pokopališčna cerkev vasi Starega Tara.

Arheološka raziskava kraja Starega Tara bi lahko na novo osvetlila poznavanje dinamik in sprememb, ki so nastale med antično in srednjeveško dobo na ozemlju. Odlična ohranjenost struktur in plasti bi lahko pripeljala do pridobitve bogatega in raznovrstnega števila podatkov in do obnove procesa, ki je povzročil oddaljenost od kmečkih hiš in nastanek srednjeveških vasi. Gre za tematiko, ki naj bi vzbudila pozornost našega preučevanja zgodovine in arheologije, kar je osnova za razumevanje prvotnih pogledov na istrski srednji vek.